



MARIOKART

"Mario Kart" è uno dei videogiochi cult della serie di Super Mario, della quale il figlio della psicologa Viola Nicolucci è un grande appassionato

VIOLA NICOLUCCI La psicologa in "Game Hero" parla ai genitori di oggi “Studio i videogiochi per farvi cambiare idea”

L'INTERVISTA/2

VALENTINA FREZZATO

Se il tempo che gli adulti sprecano nel parlare male dei videogame fosse, invece, impiegato per sedersi davanti agli schermi, per accendere la console e giocare, qualcosa nella loro percezione cambierebbe. È quello che sostiene la psicologa e psicoterapeuta Viola Nicolucci. Esce oggi il suo libro, «Game Hero. viaggio nelle storie dei videogiocatori», che ha proprio l'obiettivo di far riflettere su un tema che diventa, spesso, motivo di scontri in famiglia. Quel «tempo perso» può diventare tempo per legare, per conoscersi.

Nicolucci, quindi questo libro è per genitori?

«Voglio sperare sia per tutti. Che riesca a interessare sia le persone che videogiocano che chi non l'ha mai fatto. Non penso di cambiare il mondo, ma almeno di riuscire a far vedere i videogame sotto un'altra luce, di scardinare alcuni pregiudizi. È un tentativo di rompere le righe».

Cosa troviamo in queste 155 pagine?

«Le storie di dieci videogiocatori. Persone di tutti i tipi: parlo di un ragazzo di 24 anni, poi di una signora che ne ha 90 e che usa la Nintendo Switch per tre ore al giorno. Riuscendo a divertirsi con "Animal Crossing". Si parla di molte tematiche, pure di discriminazioni e omosessualità. Tratto ovviamente



VIOLA NICOLUCCI
 PSICOLOGA
 STUDIOSA DI VIDEOGAME



Credo che tanti miei coetanei dovrebbero sedersi alla console con i figli per capirli meglio

della pandemia e di come in quel periodo i multiplayer online siano diventati l'unica forma di socializzazione».

Ma lei come si è avvicinata alla tematica?

«Il mio interesse professionale è nato da un'esperienza diretta: mio figlio ha disturbi dell'apprendimento e i videogiochi per lui, che è un grande appassionato di Super Mario, sono fondamentali, ancora adesso che ha 17 anni. Lo sono diventati anche per me che ne ho 48. Non vedo tanti miei coetanei che videogiocano con i figli. Secondo me invece dovrebbero».

Perché?

«Per avvicinarsi, per capire. Hanno un vissuto dell'infanzia diverso e c'è la tendenza a pensare che la propria esperienza sia stata la migliore. A questo si aggiunge il timore delle nuove tecnologie. Dico solo che quando un genitore più coraggioso decide di mettersi di fianco al figlio a giocare riesce a entrare nel suo mondo. Ed è interessante vedere come i bambini, in quei momenti, diventano un po' maestri». —